DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29793
PUBBLICITÀ: mm. colonna. Commerciali, Cinema 150 Domenicale 150 Echi spettacoli 150. Cronaca 100 Necrologia 130. Finanziaria, Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9. Roma Telef. 61.372, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Contro il Convegno di guerra che si riunisce oggi a Roma!

Intensificate la lotta per fare di Roma la Capitale della Pace!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 279 | SABATO 24 NOVEMBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Convegno di guerra

Qualche settimana addietro la rivista nord-americana «Collier's» ha dedicato un suo fascicolo alla terza guerra mondiale affermando che essa finirebbe con il trionfo dell'imperialismo nord-americano — attraverso disastri e massacri immani, — con l'occupazione di tutta l'Europa centro-orientale fino agli Urali e, quindi, con la distruzione di tutti i regimi socialisti. La pubblicazione è stata opera di personalità autorevoli e diffusa a milioni di esemplari.

I quotidiani governativi italiani ne hanno parlato poco e hanno cercato di sminuirne il significato. Ma dal loro imbarazzo è trapelata abbastanza chiara la verità. La *Gazzetta del Popolo* in una corrispondenza da Washington intitolata «Tre tempi, tre ipotesi», con molte reticenze e molte tergiversazioni ha finito per ammettere abbastanza esplicitamente che gli imperialisti americani stanno avviandosi dal primo tempo (riarmo) al secondo tempo: 1953-54, periodo in cui lancerebbero all'URSS ed ai paesi di democrazia popolare l'ultimatum di rinunciare ai regimi socialisti (naturalmente con il pretesto di «liberare i popoli»). Certamente quei popoli e quei governi rifiuterebbero ed allora gli atlantici scatenerebbero la crociata contro il bolscevismo per conquistare quei paesi ed instaurarvi, in sostanza, il dominio del capitalismo imperialista

Questo si scriveva e si diceva in America da molto tempo, questo si comincia a scrivere su giornali italiani. Così cadono le maschere, così, per confessione stessa dei pennivendoli che forse credono giunto il momento in cui possono parlare chiaro, si rivelano la sostanza e gli aggressivi scopi bellicisti perseguiti con il piano Marshall, il Patto atlantico, il riarmo, l'esercito europeo.

Per quanto gli imperialisti statunitensi si sforzino di affrettare i tempi ed impongano ai governi vassalli condizioni sempre più stringenti, essi però sono ben lungi non solo dalla presunta vittoria in una guerra guerreggiata, ma anche dalla possibilità di scatenare la guerra. Il movimento dei partigiani della pace si sviluppa gigante e gli stessi imperialisti che ieri affettavano il disprezzo, oggi sono obbligati a tentare di controbatterlo nelle masse popolari sempre più inquiete. L'URSS ed i paesi di democrazia popolare si rafforzano, di giorno in giorno, all'interno e nelle simpatie dei popoli. Gli stessi governi capitalistici europei sono obbligati a tergiversare, a resistere, magari con la passività, perchè i pesi sono sempre più gravosi e sempre più evidente è l'abisso in cui tutti corriamo il rischio di essere precipitati. L'imperialismo nord-americano si vanta di poter utilizzare l'Asia, ma ha tutt'al più, il governo fantoccio giapponese; non ha la Cina, nè l'India, nè l'Indonesia, nè il Viet-Nam. Malgrado i piani e le pretese anglo-americane nessun paese arabo vuole essere «difeso»; l'Egitto, l'Iran, l'Irak, il Libano, la Transgiordania, il Marocco chiedono solo agli anglo-americani di andarsene dai loro territori, che nessuno minaccia. La lotta per la pace ha dinnanzi a sè ottime prospettive di vittoria. Ma il governo italiano persiste.

Per giustificare la politica atlantica imposta al Paese in contrasto aperto con gli impegni assunti dinnanzi agli elettori dell'aprile 1948, l'on. De Gasperi passa da una menzogna all'altra: il piano Marshall — ha proclamato — non implica nessun impegno politico; il Patto atlantico non comporta alcuna automaticità per l'entrata in guerra, non obbliga ad accordare basi militari a Stati stranieri, e via via la menzogna di ieri, smascherata dai fatti, ha sostituito con una nuova menzogna. L'altro giorno alla Camera ne ha aggiunta una alla serie: ha affermato che i convegni militari e politici che si stanno svolgendo a Roma hanno scopi pacifici e certo questa menzogna ripeterà stamane nella prima seduta del Consiglio atlantico. L'on. De Gasperi e tutti i suoi complici al governo sanno invece che è la guerra che si prepara e si vuole, sanno che la guerra sarebbe la conclusione inevitabile della politica atlantica.

Lo sa bene anche il popolo italiano. I convegni di Roma sono circondati dall'ostilità generale. Mentre i quotidiani governativi non riescono a celare il loro imbarazzo, mentre l'onorevole Scelba non osa neppure mandare in giro qualche decina di poliziotti travestiti per inscenare una qualsiasi manifestazione di simpatia «popolare», da ogni parte di Italia le masse popolari esprimono la loro condanna alla politica atlantica e la loro volontà di pace con manifestazioni, sospensioni del lavoro, riunioni. Si levano dalle regioni alluvionate le voci di migliaia e migliaia di colpiti da disastri, la cui responsabilità lontana, ma fondamentale, risale alle guerre in cui da sessant'anni i ceti dirigenti hanno consumato le risorse del nostro popolo. Si levano ovunque le voci dei disoccupati, degli analfabeti, dei mutilati a chiedere pace, scuole, lavoro, pane.

I governanti dei paesi capitalistici si riuniscono al Foro Mussolini, circondati da un esercito di poliziotti e di carabinieri. I Partigiani della pace si riuniscono al cinema Verbano, convocati dal Consiglio nazionale, con molti poliziotti dattorno, ma sicuri di rappresentare tutto il popolo italiano che — se ne persuadano i marescialli americani — una guerra d'aggressione non la farà.

OTTAVIO PASTORE

LE AUTORITA' NON RIESCONO A FRONTEGGIARE L'AGGRAVATA SITUAZIONE

Il Po dilaga con violenza impressionante dalle falle che non si provvede a bloccare

La Fossa di Polesella non è stata ancora fatta saltare - Perchè non si costruisce una diga provvisoria? - La nuova onda di piena

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CAVARZERE, 23. — La cosa più notevole da segnalare, oggi, non è tanto quella delle acque che continuano a dilagare, ad allargare sempre più la loro terribile opera di devastazione, nonostante le placide notizie rassicuranti che qualcuno tenderebbe a diffondere da posti al caldo; la cosa più notevole, oggi, dicevamo, non è più quella delle acque, ma i pronostici, le assicurazioni, le controassicurazioni del Genio Civile di Rovigo.

Pare un destino, ma è purtroppo una realtà: ogni qualvolta il Genio Civile dà assicurazione per la salvezza di una zona, subito questa zona si allaga. Se il Genio Civile fa eseguire, ad esempio, determinati lavori lungo il Canaletto o il Canal Bianco, attorno a Rovigo, ecco che il corso delle acque, invece di essere diretto in quel senso, viene diretto nella parte opposta. Quando il Genio Civile di Rovigo fa tagliare il Ceresolo per risparmiare Rovigo, ecco l'acqua scendere copiosa verso Rovigo e minacciare la città da tutti i lati, come non mai.

E per il taglio della fossa di Polesella? Se ne parlò subito il giorno dopo l'inizio dell'alluvione, ma il taglio non si fece e il Po continuò a fare vittime, ad allargare altri paesi, sino a stringere alla gola Rovigo, costringendo la popolazione, anche quella della parte non allagata, a lasciare le case, perchè ogni fiducia nei pronostici e nelle assicurazioni è finita dinanzi alla prepotenza delle acque.

Questa sera l'ingegnere capo del Genio Civile di Rovigo ha dato alcune spiegazioni sul mancato scoppio della fossa di Polesella. Egli ha affermato che ieri si era tentata l'operazione ma che per ragioni tecniche essa è fallita. Alle richieste dei giornalisti il dottor Casalini ha risposto affermando che ormai la questione dello scoppio di Polesella è legata alla seconda andata del Po che ha già raggiunto Castelmassima. Non essendo sicuro nè del volume nè della violenza di questa seconda ondata di piena, il Genio Civile non ha creduto opportuno di far saltare l'argine di Polesella fino a che non si è avuta nella situazione delle acque una certa stabilità, raggiunta la quale, nella giornata di oggi lo scoppio della fornella potrebbe aver luogo senz'altro.

Come si vede siamo ancora nel campo dei «se» e dei «ma». Allora succede quello che, purtroppo, tutti lamentano. La gente che è povera, che ha racchiuso tutto il frutto di trent'anni, quarant'anni di lavoro, in quella piccola casa, in quei materassi, in quei tavoli sia pure sgangherati, in quella povera e poca biancheria, resiste, si intestardisce, si lascia prendere dallo sconforto e diventa fatalista; non vuol lasciare le case, sfolla al più le donne e i bambini ed il resto, rimane ai primi piani o sui tetti, nel gran mare d'acqua, forse a morire, certo a soffrire fame, sete e paura.

La situazione nel Polesine, ora, quale è? E', press'a poco, quella di ieri, con in più cinque o sei tra frazioni e paesi ancora allagati, con nuova gente pericolante e quindi con nuovi profughi, nuova miseria. I danni che De Gasperi valuta in 70-80 miliardi, ma che lo stesso *Corriere della Sera* ha stimato in circa 400 miliardi, vanno così ancora paurosamente aumentando. E Adria, nonostante, quello che ci dice sempre la bene informata RAI, ancora stasera è popolata di almeno 6-7 mila persone, tra il centro della città e le frazioni vicine e le cascine che si allungano verso Cavarzere. L'acqua, nella zona di Adria, è un po' passata, la piazza del paese è rimasta quasi libera, quella prospiciente il municipio, e molta gente quindi s'intestardisce ancor più a non volerla abbandonare, nonostante l'aggravamento della situazione sanitaria.

Altre migliaia di persone sono ancora lungo gli argini pericolanti del Po, da Ponada a Contarina, a Loreo. A Contarina la corrente è così forte da mettere in pericolo tutto il paese dove stanno avvenendo crolli e distruzioni nelle case. Rovigo ha l'acqua ai piedi anche dalla parte di Padova. La statale Padova-Rovigo, ogni tanto viene lambita dall'acqua quando, come stanotte, in alcuni tratti non viene del tutto coperta.

Quali sono le prospettive? In realtà nè il Genio Civile di Rovigo, nè la ventina di ministri o sottosegretari, che sono venuti nelle zone prossime ai paesi alluvionati, hanno ancora preso una sola decisione concreta; nè esiste un piano pia pure semplice e alla giornata, per fare un'opera che serva a dare un po' di sollievo e sicurezza a tutta la zona.

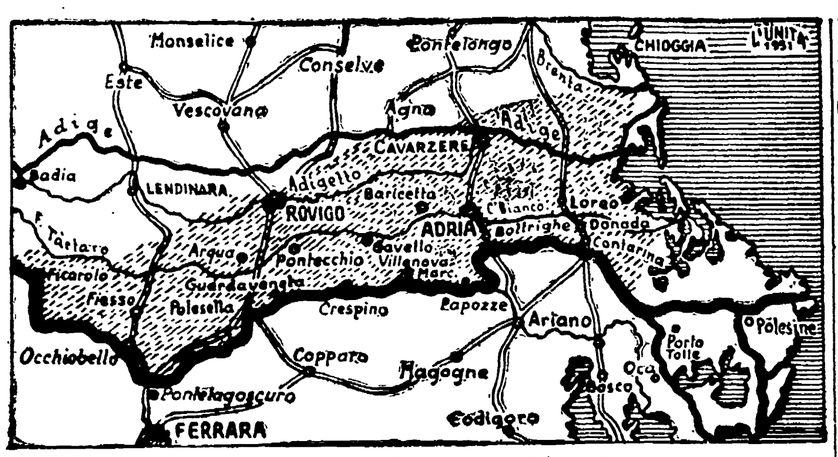
Qui si pende tutti dalle labbra del Po, il quale brontola, e dopo avere assassinato la povera gente, pare si diverta ad insolentire le teste fredde, che potrebbero o dovrebbero pur sapere cosa fare per ridurlo a più miti consigli, almeno ora che la sua furia bestiale è finita.

E questo bisogna dirlo! Alla malora coloro che, a furia di mettere in guardia contro le speculazioni politiche, finiscono per farla loro, la peggiore speculazione, la più colpevole, soprattutto a danno di chi è colpito e di tutto il paese, indicando cioè il silenzio con il dito alla bocca, alla maniera di quei cartelli che collocavano i fascisti nei caffè, perchè la gente non facesse politica e non parlasse, perchè «il nemico ti ascolta».

Vivaddio, qualche cosa di concreto qui bisogna pure dire. Persino Paolo Monelli, che ha dimostrato, sì, di sapere tutto sugli alpini e sulle scarpe al sole, ma che per quanto sappiamo, non è nè idraulico, nè costruttore di dighe e di argini; persino Paolo

DAVIDE LAJOLO

(Continua in 6. pagina 1. colonna)



I patimenti dei profughi aggravati dal sabotaggio ai soccorsi del popolo

La grave situazione denunciata al convegno dell'U. D. I.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ROVIGO, 25. — Il bambino afflosciato sulla paglia, lungo l'argine del Po, era fradicio d'acqua, come tutti i superstiti attorno a lui. Stanotte ha piovuto sulle acque di questa giallla laguna in cui si è trasformato il Polesine: ha piovuto a dirotto sulle decine di migliaia di esseri umani, mamme, papà, bimbi assiepati sugli isolotti d'argine che emergono dalle acque.

Il bambino sull'argine era fradicio d'acqua e quando vide avanzare sulla fanghiglia il pullman, si scosse e corse come verso un approdo di salvezza, insieme agli altri suoi coetanei ed alle madri. Era il pullman che stamane è giunto nel Polesine con le dirigenti nazionali dell'U.D.I., che hanno visitato alcune zone alluvionate, prima della riunione del Comitato nazionale della massima organizzazione democratica femminile italiana, svoltasi poi a Rovigo.

Il pullman sul quale viaggiavano l'on. Rosetta Longo, Antonietta Macciocchi, l'on. Giuliana Nenni, Renata Viganò, Marisa Rodano, Lina Fibbi, Rina Piccolato, l'on. Gina Borellini, Giglia Tedesco, ed altre dirigenti dell'U.D.I. era giunto da Roma seguito da una autocolonna recante generi alimentari, vestiario, generi di conforto. Ma la colonna venne fermata a Bologna per ordine del prefetto e del questore. Non ci fu via di smuoverli. Gli ordini governativi sono chiari. C'è il decreto del prefetto di Rovigo che proibisce l'ingresso nel Polesine, e costò sforzo alle stesse parlamentari ottenere che il loro pullman, senza gli autocarri, proseguisse il viaggio. E nel Polesine si videro venire incontro quei bambini fradici di pioggia, piccoli, laceri, superstiti di un'immane tragedia.

Lasciapassare clericale

I vestiti c'erano, ma sul camion, a Bologna, generosamente offerti dallo slancio solidale delle popolazioni romane. E ciò fu spiegato alle mamme del Polesine. Uno dei bambini che erano accorsi attorno al pullman chiese: «*Perchè sono così cattivi?*».

Alla riunione del Comitato nazionale dell'U.D.I. a Rovigo erano presenti tutte le dirigenti venete: e nuove prove della ferocia governativa contro la popolazione si aggiunsero con la relazione della segretaria dell'U.D.I. provinciale di Rovigo, compagna Lina Piato. Circostanziate denunzie di una situazione che, come pose in evidenza giustamente la presidente nazionale dell'U.D.I., compagna on. Maria Maddalena Rossi, è divenuta intollerabile e tocca il cuore di tutte le mamme, di tutte le donne d'Italia, strette attorno al martoriato Polesine. Le autorità governative impediscono che gli aiuti della solidarietà nazionale giungano direttamente alle popolazioni colpite. Alle famiglie che richiedono di ospitare i bambini del Polesine, viene opposto quasi ovunque il più netto rifiuto. Per i diecimila sfollati polesani, ammassati a valle, ci voleva un foglio ciclostilato, timbrato dai preti, per ospitare un bambino. Le famiglie degli sfollati sono ammassate sulla paglia, negli edifici scolastici requisiti; vivono come fossero in un campo di concentramento, con ogni sorta di controlli e sorveglianza.

A Padova, alla sera, la polizia dà la caccia agli sfollati polesani, per i quali vige il coprifuoco. A Padova ci sono 30.000 sfollati del Polesine, a Vicenza altri 60.000, a Chioggia Marina mamme e bambini dormono sulla paglia bagnata, hnno i visi gonfi e tumefatti. Un camion dell'U.D.I., giunto per prelevare gente e collocarla nelle famiglie dei generosi lavoratori lombardi e piemontesi, è stato sequestrato dalla polizia. Allora le mamme polesane esasperate hanno iniziato lo sciopero della fame. Le autorità governative impediscono che la gente si avvicini e visiti la popolazione polesana ammassata negli edifici e nei capannoni istituiti dallo Stato. A Ferrara solo la mobilitazione delle donne polesane, accampate fuori della città, e delle donne ferraresi ha ottenuto che gli aiuti del comitato di solidarietà cittadino giungessero direttamente agli sfollati polesani. Sembrerà assurdo eppure è questa una conquista, poichè le autorità statali hanno dato il monopolio dell'assistenza alla Pontificia Commissione. Un esempio di questa assistenza lo si è avuto in questi giorni a Este di Padova. Sono giunti con un camion pavesato da scritte pubblicitarie per la carità che facevano. Hanno distribuito un biscotto e una michetta di pane bianco a tutti i bambini che dormono sulla paglia nell'edificio scolastico della città. Poi hanno fatto del cinema dentro il locale: la vita di un Santo e un documentario contro il Paese del Socialismo. Alla fine a una suora, che gli chiedeva il suo parere, un bracciante di Pincara ha dichiarato: «*Nell'Unione Sovietica i fiumi non straripano, perchè si lavora bene ad arginarli*».

Appello alle donne

Giustamente, da questi episodi denunciati, l'on. Maria Maddalena Rossi nelle conclusioni alla riunione, ha tratto una significativa denuncia della politica di preparazione alla guerra, e dell'azione di questo governo che di fronte alle centinaia di miliardi di danni provocati dall'alluvione, di fronte alle vittime travolte dai gorghi dell'acqua del Po, si riunisce a Roma con gli altri governi atlantici per stanziare altri miliardi per la guerra.

Non per il riarmo, ma per la ricostruzione dei ponti, degli argini, delle case, per risarcire le vittime siano devoluti i 600 miliardi di lire del bilancio di guerra! Per questo il Comitato nazionale dell'U.D.I. dalla zona più devastata chiama alla lotta tutte le donne italiane.

GUIDO NOZZOLI

L'Assemblea nazionale del disarmo inizia stamane a Roma i suoi lavori

L'onorevole Pietro Nenni pronuncerà il discorso d'apertura - I problemi vitali della Nazione all'ordine del giorno delle commissioni - Altre adesioni di eminenti personalità

Mentre nel recinto del Foro Italico i governanti attuali dell'Italia e i principali capi militari atlantici, circondati dall'unanime condanna del popolo italiano, si riuniranno oggi per elaborare ulteriormente i loro piani di distruzione e di rovina del mondo, una assemblea di ben altra natura e con ben diversi obiettivi si aprirà contemporaneamente al Cinema Verbano, sito nella piazza omonima di Roma. Alle 9,30 di stamane, infatti, la grande «Assemblea Nazionale per il disarmo e la pace» inizierà i suoi lavori con un importante discorso di apertura del compagno Pietro Nenni, vice Presidente del Consiglio Mondiale dei partigiani della pace. Nel pomeriggio l'Assemblea si suddividerà in cinque commissioni che esamineranno separatamente i seguenti temi: 1) I riflessi del disarmo sull'economia italiana; 2) Bilancio di pace per la difesa della cultura italiana; 3) Le Forze Armate Italiane e i problemi della difesa nazionale; 4) I problemi dell'infanzia e della famiglia nel momento attuale; 5) Le prospettive attuali delle giovani generazioni e le possibilità di un avvenire libero e felice.

L'Assemblea plenaria tornerà a riunirsi domani mattina al Cinema Verbano per le conclusioni.

La differenza essenziale fra queste due riunioni non sta soltanto nel fatto che nell'una si parlerà soprattutto di riarmo, di aumento delle spese militari e di piani aggressivi, mentre nell'altra si parlerà di disarmo, di ricostruzione e di pace, ma nel fatto che da un lato si troveranno riuniti un pugno di uomini detestati dalla stragrande maggioranza dei popoli, e dall'altro i portavoce delle aspirazioni di pace di tutto il popolo italiano.

Tutte le province saranno infatti rappresentate da uomini di tutte le professioni e di tutti i ceti sociali. Abbiamo dato notizia nei giorni scorsi delle adesioni di personalità fra le più eminenti di ogni settore. Oggi vi sono da segnalare quelle dei generali Sarfatti e Enriquez, delle Medaglie d'Oro, signora Garosi e signora Chinasi, tutti di Firenze; del generale Castaldi di Genova e del generale Colla, presidente dell'Associazione Combattenti e Reduci di Gogoleto (Genova); dei Presidenti dell'A.N.C.R. di Pisa, Pistoia, Imperia, Reggio Emilia e Alessandria. Fra le personalità della cultura e della scienza hanno aderito il professor Massimo Saverio Giannini, dell'Università di Roma, il prof. Alberto De Dominicis, dell'Università di Napoli, il prof. Colucci, della Accademia Aeronautica di Napoli, il prof. Pasquale Del Torto, direttore della Clinica Ortopedica di Napoli, il prof. Palomba, ordinario di Economia Politica all'Università di Napoli e l'on. ing. Ovazza, deputato all'Assemblea Regionale siciliana.

Davvero imponente, come si vede, sarà la partecipazione dei tecnici più illustri e quotati di tutti i rami dell'attività nazionale, dai militari ai medici, agli ingegneri, agli economisti. Ciò dimostra, assieme agli argomenti che sono stati posti all'ordine del giorno delle varie commissioni, il tono estremamente serio e concreto che si è voluto dare ai lavori facendoli poggiare sui fatti e non sulle parole in modo da presentare alla fine delle proposte precise e perfettamente realizzabili. Non potrebbe essere altrimenti, del resto, in un momento così grave per la Nazione italiana colpita da una nuova e immane sciagura come quella delle inondazioni. Anche questo problema sarà al centro dei lavori dell'Assemblea.

Colossale esplosione a Copenaghen

COPENAGHEN, 23. — Una violentissima esplosione si è prodotta questa sera alle 22,55 (locali) in un deposito di munizione dell'arsenale marittimo di Copenaghen, provocata, sembra, da un incendio scoppiato nelle vicinanze di un deposito di mine. Dalle macerie sono stati estratti sino a questo momento sedici cadaveri mentre i feriti sarebbero un centinaio. La esplosione ha completamente distrutto un edificio e seriamente danneggiato numerosi altri.

Frattanto, numerose squadre di soccorso stanno cercando di circoscrivere l'incendio che ha provocato l'esplosione. Trenta autoambulanze sono state inviate sul luogo del disastro che viene considerato il più grave che abbia mai colpito l'Arsenale di Copenaghen.

Uccide per disgrazia il fratello minore

PRATO, 23. — Una impressionante disgrazia è avvenuta ieri in località «La Confina», nel Comune di Vernio. Il giovanetto Franco Amerini stava pulendo in una stanza della propria abitazione un fucile da caccia del padre alla presenza del fratello minore Floro che si trovava proprio di fronte alla canna dell'arma. Improvvisamente si è udita una detonazione seguita da due grida disperate. Il fucile, infatti, era carico e l'Amerini Franco nel maneggiarlo, aveva accidentalmente fatto partire un colpo, che raggiungeva il fratello in pieno petto uccidendolo all'istante.

VIETATO OSPITARE I BAMBINI DEL POLESINE?

Lettera aperta all'"Osservatore,,

Egregio Direttore,

il ministero degli Interni ha dichiarato inutili le offerte di ospitalità a bambini profughi «sollecitate da attivisti di estrema sinistra», avendo il governo già messo a disposizione a tale scopo 5000 posti. Io penso sia utile, anzi necessario, che un «attivista di estrema sinistra» discuta tale affermazione con il direttore del più influente giornale cattolico e pertanto ho pensato di rivolgermi a Lei pubblicamente. Mi pare fin troppo tragicamente evidente che si tratta di una di quelle questioni che vanno esaminate obiettivamente, in sè e per sè prese, nei loro aspetti finanziari, organizzativi, tecnici oltre che nel loro significato umano e morale: di una di quelle questioni per giudicare le quali non dovrebbero intervenire divergenze di partito, di ideologia o di fede. E confido che Ella mi vorrà rispondere lasciando da parte (e sia pure per un momento!) quei motivi di dissenso che in altre questioni possono esistere tra di noi.

Consideriamo in un primo momento, e per quanto ci è possibile nella commozione dell'ora, il problema dell'ospitalità ai bambini alluvionati, *freddamente*, come un problema finanziario, come un nuovo capitolo di spese che si iscrive nel già difficile bilancio della Repubblica italiana. Quale è la situazione obiettiva? Parecchie migliaia di famiglie italiane hanno già offerto ospitalità gratuita, per un periodo indeterminato, ad altrettanti bambini che hanno perso la casa nell'alluvione: molte famiglie offrono già di ospitare anche la madre, e molte altre senza dubbio offriranno in questi giorni ospitalità per la mamma e per il bimbo, per evitare una nuova dolorosa lacerazione. Lascio a Lei, signor direttore, come cattolico e cristiano, di fare un primo approssimativo bilancio di questa offerta popolare dal punto di vista che più certamente La interesserà: quello della carità, dell'amor del prossimo. Lasci però a me sottolineare «materialisticamente» il beneficio pratico, finanziario, che da questa ondata di solidarietà popolare può derivare per lo Stato italiano. Da un punto di vista finanziario, noi abbiamo con ciò migliaia di famiglie che si tassano volontariamente, che si offrono spontaneamente di alleggerire il bilancio dello Stato di una nuova, non piccola spesa. Un risparmio netto, per il non ricco Stato italiano, di decine e centinaia di milioni: non saprei dire quanti — perchè è ancora impossibile tradurre in cifre i lutti e le angosce — ma certo molti.

Ora, il fatto è che lo Stato italiano non dispone di mezzi illimitati per l'assistenza, e in particolare per l'assistenza all'infanzia. Or sono due anni, diversi ministri dichiararono (ed io ne fui testimone) che non vi erano nel bilancio fondi sufficienti per mantenere in vita un convitto che ospitava un centinaio di fanciulli, orfani di partigiani. Basta girare per i quartieri di Roma, per vedere ancora locali scolastici che ospitano famiglie di sfollati (non delle recenti alluvioni, ma della ormai lontana guerra). Nè vi è soltanto da provvedere ai bimbi che hanno perduto la casa per l'alluvione del Po, ma anche ai fanciulli dei paesi calabresi, sardi e siciliani la cui povera casa è franata o pericolante. E gli esempi, purtroppo, si potrebbero moltiplicare. Il governo ha in questo momento fondi, locali, personale per ospitare 5000 bambini del Polesine? Molto bene: ma se i 5000 bambini in cui da sessant'anni i ceti dirigenti hanno consumato le risorse del nostro popolo. Si levano ovunque le voci dei disoccupati, degli analfabeti, dei mutilati a chiedere pace, scuole, lavoro, pane.

I governanti dei paesi capitalistici si riuniscono al Foro Mussolini, circondati da un esercito di poliziotti e di carabinieri. I Partigiani della pace si riuniscono al cinema Verbano, convocati dal Consiglio nazionale, con molti poliziotti dattorno, ma sicuri di rappresentare tutto il popolo italiano che — se ne persuadano i marescialli americani — una guerra d'aggressione non la farà.

OTTAVIO PASTORE

(Continua in 5. pagina 3. colonna)

Il dito nell'occhio

Il bue

Il Messaggero pubblica un articolo dal titolo «Agenti segreti», in cui svela che in Unione Sovietica si addestrano spie. E sapete chi ha scoperto la scandalosa circostanza? Ecco, lo dice il Messaggero: «Un agente segreto americano che riuscì ad entrare in Russia ed a simulare ortodossia verso i principii del comunismo, tanto da farsi accettare nelle scuole di spionaggio istituite in quel paese rivela ora quali sono i metodi in uso in tali scuole».

Ma poichè si tratta di un agente segreto americano, non sarebbe più semplice che ci raccontasse cosa gli hanno insegnato alla scuola di casa sua? Non gli ha detto la mamma che non si mette l'occhio al buco delle serrature? Non gli hanno insegnato il proverbio che parla della gatta e del lardo? E non gli hanno detto la ridicola storia del bue che accusava gli altri di essere cornuti?

Il fesso del giorno

«Occorre vigilante azione di propaganda perchè il patrimonio morale e patriottico dei giovani, acquisito durante il servizio di leva nelle forze armate, non vada del tutto disperso quando vanno in congedo». Gen. Emilio Giglioli, dal Giornale d'Italia.

ASSODEO

L'odioso blocco alla colonna degli aiuti inviati da Pescara

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

FERRARA, 23. — *Un ennesimo scandaloso episodio di faziosità governativa si è verificato questa sera a Ferrara. Un'autocolonna di soccorsi agli alluvionati proveniente dal comune di Pescara è stata fermata in Piazza della Repubblica e i componenti diffidati a tornare immediatamente al luogo di provenienza.*

Avevano fatto centinaia di chilometri per raggiungere i loro fratelli in pericolo, ma giunti — si può dire — a pochi metri dai luoghi della sciagura avevano cozzato contro la parola d'ordine della Prefettura: «proibito soccorrere».

Abbiamo avvicinato uno degli organizzatori della spedizione, lo assessore ai lavori pubblici di Pescara, Nerio Felicetti. Dalla sua viva voce abbiamo raccolto particolari sull'inqualificabile comportamento della Prefettura. «Siamo partiti da Pescara — ci ha detto l'assessore Felicetti — col cuore stretto della sciagura che aveva colpito i nostri fratelli. La gravità degli avvenimenti aveva fatto dimenticare ogni divisione politica di fronte all'opera altamente umana che ci accingevamo a prestare. In poco tempo avevamo raccolto viveri e indumenti. Due autocarri di vestiario erano stati approntati da vari partiti, Movimento Sociale Italiano, DC. e gli altri. 980.000 lire erano state raccolte; la Croce Rossa aveva fornito due pullman di indumenti e medicinali; le organizzazioni democratiche e il comune 10.000 capi di vestiario, 180 mq. di materiale da costruzione, 3 quintali di pasta e farina, casse di medicinali, 500 razioni di cioccolata, 100 fiale di streptomicina, pesce in scatola, scatolame vario, frutta, generi di immediato conforto. In tutto una colonna di 12 automezzi di cui due camion con rimorchio, 4 camion semplici, un autobus per raccogliere eventualmente sfollati, in specie donne e bambini.

«Giunti a Ferrara ci presentiamo in Prefettura; ci fanno aspettare in anticamera; poi, sempre in anticamera, si presenta un dottore, afferma di essere il Capo Gabinetto. Costui ci intrattiene per qualche minuto ostentando una studiata indifferenza rispondendo alle nostre domande dicendo che ha molto da fare, che tutti hanno da fare e l'unica cosa che possiamo fare, se vogliamo aiutarlo, è quella di scaricare il nostro materiale e di tornarcene immediatamente a casa. Abbiamo cercato di protestare, far capire a lui che volevamo soccorrere direttamente i nostri fratelli, che volevamo averne eventualmente con noi alcuni nel viaggio di ritorno per far sentire loro le gioie della famiglia e della casa che avevano così tragicamente perduto. Il dottore ci ha guardato con aria scettica, con un'espressione in faccia che voleva dire «ma chi ve lo fa fare»? Nessun ringraziamento per l'opera prestata agli alluvionati, neppure formale. Ci ha licenziati con molta laconicità ed ora siamo qui in piazza, dobbiamo trasportare tutto al Lanificio, un edificio distante da Ferrara due o tre Km. e poi dovremo tornare a casa.

«Io esprimo qui tutto il mio rincrescimento per questo trattamento e credo che d'accordo con me siano anche gli altri membri del comitato; essi sono della commissione che aveva accompagnato i soccorsi agli alluvionati. Essi sono: il presidente del Touring Club di Pescara dottor Sperti, il presidente dell'associazione della stampa di Pescara Molisani e il colonnello Giamborretti della D.C.».

BENEDETTO BENEDETTI